399

LA

MUTA DI PORTICI

OPERA IN 5 ATTI

EX LIBRIS
GUSTAVI TASCONI
Scaff. N.° 399

02673

LA MUTA DI PORTICI

OPERA IN 5 ATTI

DI

SCRIBE E DELAVIGNE

Musica del maestro

D. F. L. AUBER

TORINO 1862

Tipografia Savojardo e Comp. Via Carl'Alberto, 22

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO, figlio del duca d'Arcos vicerè di Napoli	Sig.
ELVIRA, sua fidanzata	Sig.
FENELLA, sorella di	Sig.
MASANIELLO, pescatore	Sig.
PIETRO, pescatore	Sig:
BORELLA, pescatore	Sig.
LORENZO, confid, d'Alf.	Sig.
SELVA, ufficiale del vicerè	Sig.
EMMA, damigella d'Elvira	Sig.

CORI E COMPARSE

Dame, Cavalieri, Magistrati,
Grandi, Paggi, Armigeri, Soldati, Popolo,
Pescatori, Pescatrici, Danzanti, ecc.

L'azione succede a Portici e sue vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardini del palazzo del Vicerè ornati doviziosamente per la festa nuziale, a sinistra l'atrio della Cappella, a diritta un trono eretto per la festa.

All'alzar della tela **Selva** seguito da un drappello di Armigeri attraversa la scena.

Coro di **Dame** e **Cavalieri**, indi **Alfonso.**

CORO Cantiam del nostro Principe *(di dentro)*
Cantiam la bella sorte!
D'amor fra le ritorte
Imen lo stringerà.

ALF. *(esso è inquieto e nell'aggirarsi per la scena chiaro addimostra la perplessità ed agitazione del suo cuore.)*
Queste festive voci, oh come all'alma
Scendon funeste! All'adorata Elvira
Invano io pensar tento,
La voce del rimorso conturba il mio contento!
Fenela io ti tradiva,
Io spensi ogni tuo ben;
Io che ingannarti ardiva
Or stringo un altro imen.
L'affanno che t'opprime
Fenela, ascondi a me;
Per l'amor tuo sublime
Io veglierò su te.
Calma, infelice, i gemiti,
Appien sei vendicata;
D'averti abbandonata
Sento il rimorso appien.
Per così avverso fato
Contro me stesso io fremo
Ed è mio voto estremo
Poter morir per te.

CORO *(di dentra)* Cantiam del nostro principe, ecc.

SCENA II.

Lorenzo a detto.

ALF. Lorenzo, alfin giungesti. - Oh! dimmi, amico,
Sai di Fenella tu qual sia il destino?
LOR. Signor, l'ignoro - E il zelo mio fu vano,
Vane le cure a rintracciarla.
ALF. È questo,
Questo il frutto crudel de'miei trasporti!
Ohimè! fors'ella è spenta.
LOR. Allor che intorno il grido
S'alza delle tue nozze; allor che assente
Porger Elvira a te la destra e il core,
Qual nell'alma terrore
D'un pescator ti può destar la suora,
E il suo destin?
ALF. Mel chiedi?-
Il rimorso mi opprime! Io la sedussi
Celandole il mio nome; e più son reo,
Chè il suo destin, misero e strano.. oh Dio,
Più facil rese il tradimento mio.
LOR. Che sento?
ALF. » La parola
» Fu al suo labbro rapita
» Da un'orrenda sventura; all'infedele
» Si abbandonò che le giurava amore...
» Che al pianto poi lasciolla ed al rossore!-
» Io ti adorava, o mia Fenella; e allora
» Che teco io m'era, e quando tutti assorti
» Erano i nostri cor nelle soavi
» Sensazioni dell'alma,
» Non lo potendo il labbro,
» L'occhio tuo rispondeva a'desir miei.
LOR. » Ma di tal fiamma trionfaste alfine?
ALF. » Non fu ragion soltanto
» Che me la fea scordar... Io vidi Elvira,

» Io la vidi... e l'amai. di questo cuore
» Tutto ella seppe conquistar l'impero;
» Nè ti sorprenda se in si lieto giorno
» Mentre imene m' unisce a lei che adoro
» Per l'infelice ch'io tradii m'accoro!
Da un mese l'ho perduta; e forse, amico,
Forse ella è spenta!

LOR. Sgombra il presagio;
Il padre tuo fors'anco
La sottrasse, o signore, ai sguardi tuoi;
Ei, per indole altero,
Con voi come col popolo è severo
E temo ohimè, che per la troppa asprezza
Esaurirà del popol la dolcezza.

ALF. Ma del corteo che inoltra
Odo echeggiar le più festose grida:
Vien meco... Pria di veder lei che amo,
Sgombrar dal cuor ogni tumulto io bramo.
(parte con Lorenzo

SCENA III.

Elvira, Coro - Marcia e Corteo

Elvira giunge accompagnata da giovani sue compagne e da signori. Le danze precedono il suo arrivo: alcuni giovani le presentano fiori. **Emma** è con **Elvira.**

CORO La più gentil donzella
Alfonso ritrovò.
Ognuno a tal novella
Di giubilo esultò,

ELV. Piacer d'eccelso stato;
Splendor della grandezza,
Voi siete un nulla del mio bene allato,
A colui ch'io amava
E l'Imen che m'impegna, Or nella mia

Alma rapita ove sua immagin regna
Havvi una sola brama,
Che a formarsi ancor sia,
Se da me quanto è riamato, ei m'ama!
Oh bel momento
Di gioia e amor,
Ah! si,..ti sento
Qui nel mio cor!
Non più mistero...
Mi parla il cor,
Felice e altero
Del mio tesor.
Oh! dolci giovinette,
Che me in amico stuolo
Seguiste in queste arene,
Lasiando il patrio suolo,
Dividere il mio bene. -
(siede, circondata dalla sua Corte; vengono eseguite alcune danze, al termine delle quali odesi un gran strepito)

ELV. Ma qual si sente alto romor intorno? *(alzandosi)*

EMMA *(dopo di aver guardato)*
Ell'è una giovinetta,
Da soldati inseguita,
Che le braccia ti stende e chiede aita.

SCENA IV.

Fenella inseguita da **Selva** e dagli **Armigeri**; detti; finalmente **Alfonso** e **Lorenzo**.

FEN. *giunge sulla scena spaventata: vede la principessa e corre a gittarsele ai piedi.*

ELV. Che brami tu, donzella?

FEN. *accenna alla principessa di non poter parlare; e co' suoi gesti supplichevoli la scongiura d sottrarla alle persecuzioni di Selva.*

ELV. *(rialzandola)* Io ti sarò di scudo,
Allor che tutto intorno a me sorride
Potrei negar pietade
A chi nel duol si strugge?
È nota a voi la sventurata, o Selva?

SEL. D'un pescator è suora:
Del mio signor un cenno,
Stretta da un mese in carcere la tiene;
Ma - la legge sfidando - ardìa quest'oggi
Spezzar le sue catene,

ELV. Qual esser può il tuo fallo? *(a Fen)*

FEN. *risponde di non esser colpevole chiamandone in testimonio il cielo.*

ELV. Chi mai, chi ti oltraggiò?

FEN. *esprime che l'amore impadronivasi del suo cuore ed esser questa la cagione d'ogni suo male.*

ELV. Ben io t'intendo:
Tu, sventurata?... fosti
Preda d'incauto amore;
Ma chi, de'mali tuoi, chi fu l'autore?

FEN. *accenna che ignora chi fosse, ma che esso giurava di amarla, la striugeva al suo cuore; poi mostrando una sciarpa con cui è cinta fa intendere che la ebbe da lui.*

ELV. Quella sciarpa ti donava.

FEN. *accenna di sì.*

ELV. Ma in questi luoghi... oh di'! chi ti condusse?

FEN. *indica Selva: egli venne ad arrestarla malgrado le sue lagrime e le sue preghiere. Col gesto di far girare una chiave e di chiudere de' catenacci esprime, che la misero in un carcere.*

ELV. In prigione! -

FEN. *esprime che ivi trista, pensierosa, immersa nel dolore, stava pregando il cielo, quando le venne improvvisamente l'idea di liberarsi dalla sua schiavitù. Indicando la finestra fa segno che*

appese delle lenzuola, che vi si è lasciata scorrere fino a terra, è che ha ringraziato l'Ente supremo. Sentì gridare la sentinella, che volse verso di lei il moschetto, essa allora fuggì attraverso il giardino: vide la principessa e venne a gettarsele a' piedi.

ELV. Qual grazia
Han que'modi parlanti e qual dolcezza:
Ritratti e rasserenati. - L'oltraggio,
Spero, vendicherà lo sposo mio:
Ti rasserena, e tutto spera: addio.

(l'affida a due dame che la scorgono in luogo appartat)

FEN. *esprime la sua riconoscenza.*

ALF. Del nostro Imene, Elvira
Tutto è già presto... ah! vieni,
E di mia fede il sacro pegno ottieni. -
(prende a mano Elvira e seguito dal corteo entra con essa nella cappella. Selva dispone alcune sentinelle che tengono addietro la folla)

CORO Nume possente - Dio tutelare
Veglia clemente - a un cor fedel.
(la gente s'affolla innanzi al peristillo ed osserva nell'interno del tempio la cerimonia che si suppone incominciata.)

FEN. *sorte dal luogo ove era stata condotta, e fa ogni sforzo per vedere nell'interno del tempio.*

CORO Accogli i voti - de' tuoi devoti
E cogli incensi - salgano al ciel.
(s'inginocchiano tutti)

SEL. Quale augusto spettacolo solenne!...
Verso l'altar la regal coppia avanza,
E fede ha negli sguardi, amor speranza.

FEN. *mentre tutti stanno in ginocchio, ha potuto vedere ciò che accade nel tempio: ed i suoi gesti esprimono la sorpresa ed il dolore; ma non prestando fede pienamente a' suoi sguardi, corre*

verso il peristillo.

CORO DI SOLDATI

Che chiedi tu? - Ritratti olà!
Se resti ancor - non v'ha pietà.
Non t'accostar, - trema per te;
Reca di qua - lontano il piè.

FEN. *supplica i soldati di lasciarla inoltrare; trattasi del suo riposo e della sua felicità. Si dispera perchè non può parlare e manifestar quindi ciò che tanto l'interessa.*

CORO DI SOLDATI

Non t'accostar, - trema per te;
Reca di qua - lontano il piè.

FEN. *raddoppia le sue istanze, e si torce le mani per la disperazione: è mestieri che si presenti al principe: è dessa la sua sposa: ad essa ha impegnata la sua fede. Vuol penetrare nel tempio per interrompere la cerimonia; in questa ella sente le prime parole del seguente coro: getta un grido e cade sopra un sedile, immersa nella più grande desolazione.*

CORO Uniti son! - qual gioia!
Qual giorno di contento!
A così lieto evento
Sorrise fausto il ciel.

SCENA V.

Alfonso dando la mano ad **Elvira** esce dal tempio accompagnato dai **Paggi**, dai **Signori** e dalle **Dame Lorenzo** è con essi. - I detti.

ELV. Dai benefici io chieggo *(vedendo Fen.)*
Ch'abbia principio il dì;
E un'infelice io veggo
Che i giorni al duol sortì.

(andando a prenderla e conducendola seco)
Oh! vieni a me! rapita
La speme non sarà!,..
Da un perfido avvilita *(ad Alfonso)*
Più ben per lei non v'ha;
E contro un seduttore
Spergiuro e insiem crudel
Giustizia chiède il core
Di quest'afflitta.. *(presentandogli Fen.)*

ALF. *(riconocsendola)* Oh ciel!

TUTTI

ELV. (Qual mai fatal mistero!
Un gel mi scende al cor
Scoprir pavento il vero,
E fremo di terror.)

ALF. (Funesto e rio mistero!
É lei ch'io veggo ancor!...
Che si palesi il vero
Paventa adesso il cor.)

SEL., LOR. (Ah barbaro mistero!..,
Qual gel mi sc ende al cor.)
(Qual mai sarà il mistero
Cagion di tanto orror?)

ELV. *(accostandosi a Fenella dalla quale scostavasi)*
A un cor, gran Dio!... perduto,
Rendi la pace almen:
Costui t'è sconosciuto? *(Additando Alf)*

FEN. *risponde affermativamente.*

ALF. (Qual duol m'opprime il sen.)

ELV. *(a Fen.)* Proseguì!...

ALF. (Io fremo!)

FEN. *continua ad esprimere co'suoi gesti; colui che mi ha ingannata, colui che mi ha dato questa sciarpa, colui che mi ha tradita...*

ELV. Ebbene?...
Il traditor?...

FEN. *accenna colla mano Alfonso.*
ELV. Egli è!! -
Palese è omai l'arcano,
È certo il mio dolor;
Ogni sperar è vano...
Al duol nasceva il cor!
AL. *(a Elv.)* Si, apprendi il grave arcano:
Io sono il traditor.
Chiesi calmar, ma invano
Le smanie del mio cor.
GLI ALTRI Così funesto arcano
Cagion è di terror!
Il dubitarne è vano:
Ei stesso è il traditor.
FEN. *guarda con aria desolata Alfonso ed Elvira, e fugge attraverso la folla, che le dà libero il passo.*
CORO DI SOL. Punita sia l'audace
Di sua temerità.
ELV. Restate... ancor capace
Ho il core di pietà! -
ALF. (Per me non v'ha più pace,
Non v'ha per me pietà!)
GLI ALTRI Restate: il cor non tace; *(ai soldati)*
Parla al suo cor pietà. -
(il disordine è succeduto alla festa. Tutto è tumulto, e tutti si allontanano confusamente.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sito pittoresco nelle vicinanze di Portici

Alcuni **Pescatori** sono intesi a preparare le loro reti altri a disporre i propri battelli, e certuni stanno giuocando fra loro. **Borella** e con essi. In fine **Masaniello.**

CORO. Amici: è sorta il sole;
Si torni a lavorar!
Più lieto che nol suole
Si vide il di spuntar,
Masaniello qui vien!... che mai lo turba?..,.
E donde il suo dolor? *(a Borella)*

BOR. La nostra schiavitù
Mio Masaniello, addio.

MAS. Compagni, addio.

BOR. A rallegrar ne vien co'canti tuoi.

MAS. (Nè giunge Pietro ancor!)

BOR. Deh! ti serena.
Tu ben sai qual impero
Abbian sul nostro cor le tue canzoni:
D'uopo abbiam di coraggio e tu l'inspiri.

MAS. Ebben: del pescatore
Meco, o compagni, la canzon ridite,
E il suo mistero a nessun uomo scoprite.

I.

Il piccol legno ascendi,
E limpido il mattin:
Voga.,. e se a preda intendi
T'arriderà il destin.
L'opre a non far fallaci.,.
Silenzio, pescator!...

La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor.

II.

S'attenda;e presto il raggio
Di libertà ad uscir,..
Fa vincere il coraggio,
Ma l'arte fa riuscir! -
L'opre a non far fallaci.,.
Silenzio, pescator!,..
La preda è in mar,,. se taci,
Non fia che fugga ognor. -

(il Coro ripete; poi vedesi da un'altura discendere Pietro)

Ma Pietro io veggo!... quale avrà novella?

SCENA II.

Pietro e detti

MAS. *(lo prende in disparte, e lo conduce sul davanti del teatro, mentre i pescatori si allontanano tornando alle loro occupazioni)*
Nessun qui apprese la sciagura mia,
Tenero amico: a te sol l'affidai...
Scopristi tu il destin di mia sorella?
PIE. La sorte di Fenella
E tuttora un mistero;
De'suoi passi la traccia invan cercai,.,
E un rapitor senzi altro...
MAS, Oh rabbia! ed io
Io suo fratel, non la fei salva ancora?
Ma di falli si atroci
La ricompensa il ciel pegli empi affretta!...
PIE. A che mira il tuo cor?
MAS. Alla vendetta?
Morir e meglio che campar inetti!
Qual periglio lo schiavo può temer?
Frangasi il giogo che ne tien soggetti

Quindi per noi perisca lo stranier
Verrai con me? -

PIE. M'appiglio a'passi tuoi:
Voglio seguirti alla morte!...

MAS. Alla gloria!

PIE. O nell'estrema notte uniti noi...

MAS. O coronati dell'egual vittoria??

a 2 Morir è meglio che campar inetti!
Non dè lo schiavo danno alcun temer...
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier. -
O amor di patria, - tu danne aita:
Tu nella pugna - vigor ci dà.
Se a questo suolo - dobbiam la vita,
Egli a noi debba - la libertà,

PIE. Pensa al poter che nell'abuso ha onore!

MAS. Pensa alla suora mia ch'essi rapir! -

PIE. Vittima forse ell'è d'un suduttore.,,

MAS. Ah! qual ei sia... io giuro il suo morir!-

a 2 Morir è meglio che campar inetti!
Non dè lo schiavo danno alcun temer.,.
Frangasi il giogo che ne tien soggetti,
Quindi per noi perisca lo stranier
O amor di patria, tu danne aita:
Tu nella pugna - vigor ci dà
Se a questo suolo - dobbiam la vita,
Egli a noi debba - la libertà.

(in questo momento comparisce Fenella in cima agli scogli, guarda il mare, ne misura collo sguardo la profondità e sembra disposta a precipitarvisi.

MAS. Che veggo!.. mia sorella! È dessa., è dessa!..
(a queste parole Fenella si volge, vede il fratello e discende rapidamente dagli scogli)
Udia le preci il ciel d'un alma oppressa. *(a Pietro.)*

SCENA III.

Fenella e detti.

FEN. *è discesa ed è fra le braccia di suo fratello.*
MAS. *(è al colmo della gioia.*
Non credo ancor a'sensi miei rapiti!..
Sei pur tu, sei pur tu ch'io stringo al seno?-
Qual segreta cagion a me ti tolse?-
FEN. *esprime che lo dirà, ma solamente a lui.)*
(Masaniello accenna supplichevolmente a Pietro di ritirarsi, ciò che egli fa silenziosamente.)

SCENA IV.

Masaniello e **Fenella.**

MAS. Or ben, eccoci soli. -
FEN. *Gli manifesta la sua disperazione, e gli confessa che la sua prima intenzione era quella di precipitarsi nel mare, e di terminarvi la sua esistenza.*
MAS. Attentare ai tuoi giorni?... Oh ciel!...
FEN. *ma che però non ha vuluto morire senza prima vederlo, abbracciarlo e ricevere il suo perdono.*
MAS. Fenella!!
Il mio perdono?
FEN. *gli fa intendere, che non merita più la di lui tenerezza: gli dipinge i suoi rimorsi... si è data ad un perfido.*
MAS. Un seduttor?... Ch'ei tema
Il mio furor. -
FEN. *gli esprime che doveva sposarla, che lo aveva giurato in faccia al cielo, e che dessa prestò fede al giuramento.*
MAS. Chi è desso il vile? Forse

Uno stranier?

FEN. *risponde di non voler farlo conoscere. In onta al suo tradimento essa lo ama ancora; e soggiunge che per isposarlo egli è di un rango troppo elevato.*

MAS. Qualunque
Il suo rango pur fosse, dispensarsi
Di mantener potrebbe i giuri suoi?
Sorella?... io vo' conoscerlo!...

FEN. *gli risponde esser inutile: che non vi è più speranza; che in quel giorno medesimo un'altra fu condotta da lui all'ara delle nozze.*

MAS. L'infame!
Io punirò malgrado tuo quell'empio!
Questo giorno mi torni o no fatale,
Giova il popolo armar... dare il segnale.

FEN. *cerca inutilmente di calmare suo fratello e trattenerlo perchè non chiama i compagni.*

MAS. Invan calmar tu cerchi
La rabbia ond' io son pieno:
Rinverrò il vil, fosse all'averno in seno.

SCENA V.

Borella, Pescatori e detti.

MAS. Venite, amici! Il giusto
Mio duol, qual siam vi mostri!
Contro i nemici nostri
Unitevi con me
A tristo fin ridutti,
Ne vuol quell'empia setta;
Seguitemi voi tutti...
Corriamo alla vendetta!...

CORO, BOR. Fratelli siam; disponi...
Desia ciascun seguirti!...

Siam pronti ad obbedirti,
Ed a morir con te.

TUTTI Non trovi l'oppressore,
Nè scampo, nè mercè. -

(in questo momento le donne ed i fanciulli entrano in scena: ad un cenno di Masaniello, Fenella si unisce alle compagne)

MAS. Silenzio!... ognun s'appresti,
A espeller lo stranier;
E perchè ascoso resti
Sì grande e bel pensier
Cantiam con lieto core,
Cantiam in securtà;
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

LE DONNE *(ripetono:* Cantiam, *ecc., mentre gli uomini stringendosi fra loro dicono sotto voce:)*

UOMINI Ardir! vigor, amici!
Il vile in fuga andrà. -

SCENA VI.

Pietro e detti.

MAS. Che rechi tu?

PIE. *(piano a Masaniello)* S'avanza
Un'orda a noi d'armati;
Or tutti vendicati
Esser potremo alfin.

BOR. Ecco il tamburo annunzia
Lo stuolo a noi vicin.
Col sangue il loro scempio
Fu scritto dal destin.

MAS. Nessun timor... di gloria
L'istante è già vicin.

TUTTI Cantiam con lieto core,
Cantiamo in securtà;
Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

MAS. *(cautamente ad alcuni compagni)*
Tra i frutti e tra le reti
L'armi celiam fidenti!

PIE. Per farne omai redenti *(ad altri)*
Il ciel ne assisterà.

MAS. D'all'arme al primo grido
Piombate sull' infido,
Nè più ci opprimerà.

PIE., BOR. D'allarme al primo grido
Presto ciascun sarà.-

DONNE Sen va col tempo amore,
Ed il piacer sen va.

UOMINI Ardir, vigor, amici!
Il vile in fuga andrà.-

(chi riprende le sue reti: chi ascende i battelli: Le donne collocano delle ceste di frutta sul loro capo tutto è movimento. - Partono)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento nel palazzo del Duca d'Aroos.
Elvira ed **Alfonso** indi **Selva**.

ALF. Pietà vi prenda del crudel mio stato!...
ELV. No; lasciatemi omai!... fuggite, ingrato! -
ALF. Per quel nodo che ci stringe,
Per quel ben che il cor si finge,
Deh! m'udite per pietà.
ELV. No, giammai! - Voi mi tradiste;
Ogni speme a me rapiste;
E il mio cor più ben non ha.
ALF. Io son reo, te lo confesso
Diradato è alfine il vel;
Ma il dolor che mi fa oppresso
Piegherebbe un cor di gel.
ELV. Un sol detto, un sol lamento
Dal mio labbro non s'udrà;
Ma cedete al mio tormento
Mi lasciate per pietà.
ALF. Io cagion del tuo martoro,
Non saprei da te fuggir;
Ma vedrà colei che adoro,
Che al suo piè saprò morir, -
ELV. Ah! me stessa io sol deploro:
Amar deggio ed arrossir,..
L'odi ah! l'odi... ancor ti adoro,
E per sempre t'ho a fuggir. -
ALF. Ah! se fui crudele, o Elvira,
Non lo fui giammai con te,
Cessa deh!,., ristà dall'ira,
E col ciel perdona a me.
ELV. Pace il cor non duol sospira:

Dunque fuggi alfin da mə,
Tu infrangesti il nostro imene,,.
Tu cagion sei di mie pene...

ALF. Sposo io sono e fido a te!...
Che di duol ti muoia al piè. -

ELV. Sposo, ah sposo!... io ti perdono.,,
Il mio cor parlò per te. -

ALF. Alla gioia io m'abbandono...

ELV. M' abbandono alla tua fè.

a 2 Oh qual soave incanto!
Alfin respira il cor!,,.
Dagli occhi elice il pianto,
Ma pianto egli è d'amor! -

ELV. Sul destino vegliar degg'io di quella
Giovane sventurata!
Or da tu cenno, Alfonso,
Perchè tosto condotta a me ne venga.

ALF. Appagati saranno i voti tuoi.
(*accenna di dentro alle scene, dalle quali esce Selva con Armigeri*)
Movete, Selva, in traccia di colei,.,
(*Alf. si arresta: Sel. mostra aver inteso di chi voglia parlare*)
Quindi ad Elvira mia
Tosta condotta sia,
(*Alf. parte con Elvira da un lato. - Selva e gli Armigeri dall'altro*)

SCENA II.

Piazza del Mercato. - Si vedono giungere diverse ragazze recando cestelli di fiori e frutta - varii pescatori portando pesci ed altre derrate. - Il mercato comincia.

Molti abitanti seguiti dai loro subalterni attraversano i viali del mercato, contrattano e comprano. **Fenella** e le sue **Compagne** si pongono sul davanti della scena coi loro cestelli di frutta. - Fenella trista e pensierosa non dà mente a quanto accade d'intorno a lei; e solamente di quando in quando si alza per vedere se comparisce suo fratello, o quache persona della Corte.

CORO GENER. Aperto è già il mercato;
Signori, andiam... venite!
A PARTI Il pesce a buon mercato,
A buon mercato i fior!
Limoni - amondole - uva -
Aranci - maccheroni -
Rosolio - vini buoni! -
UTTI Andiam... mi faccia onor!...
Da me chi vuol comprare!...
Da me! Da me signor!

Alcune ragazze ballano la **Tarantella.**

SCENA III.

Selva, con **Armigeri** dal fondo e detti.

FEN. *vede Selva: lo guarda dapprima con curiosità: ma riconoscendolo, fa un gesto di spavento, torna a sedere e fa ogni sforzo per nascondersi a lui.*

SEL. *(percorre i varii gruppi di ragazze, e le guarda*

con attenzione tutte: giunto vicino a Fenella fa un gesto di sorpresa)

No; non m'inganno... è lei!...
Fenella!... A me, compagni!-
Seguite i passi miei...

(a Fen. che si alza spaventata, e corre a ripararsi fra le sue compagne, supplicandole con i gesti di volerla proteggere)

CORO Oh ciel!... di lei pietà.
Da questa infame gente
Chi mai, chi la dolente
Salvata oh Dio! farà?

SEL. e ARM. Di mormorar cessate,
O mal vi coglierà.

(Selva e gli armigeri stanno per condur via Fenella, della quale giunsero ad impadronirsi e quando sono pervenuti in mezzo al mercato; s'incontrano in Masaniello.)

SCENA IV.

Masaniello, Pietro, Borella, Pescatori e detti.

MAS. Perchè costei vien tratta?
SEL. Ritratti! -
MAS. È mia sorella!
SEL. Tornar a lui con quella
Comanda il Vicerè.
MAS. Trema dell'ira ond'ardo!.. *(brandendo*
SEL. Si tolga a quel codardo *un pugnale)*
Il ferro ond'ei s'armò!
MAS. Venite a me, fratelli...
O per costor morrò!...

(tutti i pescatori s'alzano ad un tratto, e brandendo le loro armi circondano Selva e gli

Armigeri, che disarmati, si danno a rapida fuga)

CORO Segnal è di vendetta
Quel grido che innalzò!
Corriam!... quell'empia setta,
Più scampo aver non può

(tutti stanno per partire: Masaniello gli arresta)

MAS. Fermatevi... restate!...
Prima d'impugnar l'armi,
Invochiamo dal cielo
E soccorso, e consiglio.- Or vi prostrate,
O guerrieri!.. E quel Dio che i rei sbaraglia
Con voi scenda in battaglia! *(tutti si prostrano)*

TUTTI Eterno Iddio! tu veglia a' figli nostri,
Tu che lo specchio sei d'ogni bontà;
Se degli oppressi protettor ti mostri,
Fa che sorga il vessil di libertà.
Pietade, o cielo
Pietà di noi;
E tu che il puoi,
Ne reggi tu. *(s'alzano tutti)*
Il sol della vendetta
Alfin per noi spuntò!
Corriam!... quell'empia setta,
Più scampo aver non può.

(corrono colle armi e colle faci accese a spargere ovunque l'eccidio e lo spavento, dal quale tutti prendono novello vigore e nuova forza.)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Capanna di Masaniello. - Il fondo é chiuso da una vela di bastimento. Sulla destra una sedia ed una tavola, sulla sinistra una stuoia che serve di letto a Masaniello.

Masaniello solo.

Orrenda vista! Oh giorno di spavento!
Qual d'innocenti è fatta strage... Oh Dio!...
Nè ritrarli dal sangue... ah! non poss'io. -
Non so quale mi scende
Fatal rimorso al core...
Deh!... non negarmi, o cielo il tuo favore
Dio, che me scêr volesti
A sì crudel impresa,
Perchè tu non mi desti
Pari all'ufficio il cor?
De' tuoi decreti orrendi,
Deh! tempra, o ciel, l'asprezza;
E se nol vuoi... m'accendi
Tú stesso di furor. -
Ah no!... di me ti prenda,
De' miei pietade ancor.
Pei fratelli il mio core oppresso geme!...
Dal loro sdegno il Vicerè inseguito,
Fra le mura or si sta di Castel Nuovo...
E d'un assalto, a compir l'opra è duopo.

SCENA II.

Fenella abbattuta, vacillante e detto.

MAS. Che veggo mai!.. Fenella... oh! qual pallore!
Se l'oltraggio per noi non stette inulto,
Onde il dolor che sul sembiante hai sculto?
FEN. *gli dipinge il disordine della città.*
MAS. Invan l'eccidio, o suora,
Di mitigar io chiesi.
FEN. *gli descrive coi gesti gli orrori ai quali la città è abbandonata: il saccheggio, la strage, l'incendio.*
MAS. Sì, dalle fiamme è la città distrutta;
Il figlio dalla madre è trucidato;
Il fratel dal fratel cade svenato...
Ohimè!... pur troppo!... questi orror' vid' io..
Ma tu lo sai, che puro è il braccio mio. -
Deh! sgombra or che sei meco il tuo spavento,
E chiudi al sonno gli occhi lagrimosi:
Io, su te veglierò mentre riposi.
FEN. *esprimendogli che non può reggere altrimenti alla stanchezza, si corica sulla stuoja.*
MAS. Discendi, o sonno, o vago
Conforto a un cor soffrente,
Scendi per lei dal ciel;
E sperdi appien l'imago,
Col sogno il più ridente
Del suo destin crudel.
Discendi, o sonno, ah scendi!
E pace e calma rendi
A un angelo del ciel. (*Fen. s'addormenta*)
Nel sogno il più ridente
Deh! scordi un cor soffrente
Il suo destin crudel. -
Ma viene alcun! È Pietro!...

SCENA III.

Pietro, Pescatori e detti.

MAS. A che venite?
PIE. Lo stuol de' nostri, a te capo, ne affretta.
MAS. E che vuole da me?
PIE. Sangue e vendetta.
CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
Non più servaggio! - t'impegna onor!
MAS. Cessate! - A nuovi eccessi
Perchè volar voi stessi?
Tanto furor perchè?
PIE. Del duca d'Arco il figlio,
Al nostro acciar si tolse...
Poc'anzi in fuga ei volse...
Ma rinvenir si de'.
Di lui domandan tutti
La vita e l'oro a te.
(durante il primo Coro Fenella si desta, ed essendosi posta in ascolto, a questa feroce domanda esprime il più vivo dolore.
MAS. Dunque un'avara sete
Fa ognun crudele ed empio?
Cessi l'orribil scempio.
PIE. Giammai!.. perir dovrà.
MAS. Al vostro cor deh! parli
Pei miseri pietà.
CORO Non piu tiranni! - l'onor ti stringe
Non più servaggio; - t'impegna onor;
Udite: ah! troppo sangue
Si sparse oggi da noi! -
Pel misero che langue
Vi parli al cor pietà.
PIE. Nessun dall'ira nostra
Nessun scampar potrà.

MAS. Fenella è là... cessate!

FEN. *sino a questo punto si è interessata alla scena: ora che Masaniello parla di lei finge di dormire profondamente.*

PIE. Ella riposa...

MAS. Udirvi,
Se destasi, potrà.

PIE. Ebbene, entriam; ci segui...
È un vil chi avrà pietà.

CORO Non più tiranni! - l'onor ti stringe;
Non più servaggio! - t'impegna onor.
(entrano nell'interno della capanna)

SCENA IV.

Fenella sola.

Essa ha tutto inteso e ne freme: l'agitano mille sentimenti confusi: il pericolo d'Alfonso, la ricordanza del suo tradimento... in questo odesi bussare alla porta della capanna. Fenella si spaventa, esita... bussano nuovamente, e si decide ad aprire.

SCENA V.

Alfonso avviluppato in un gran mantello, ed **Elvira** coperta da un velo nero, entrano spossati. Detta

FEN. *riconosce Alfonso e si nasconde il volto fra le mani.*

ALF. Oh! qualunque voi siate,
La mia prece accogliete,
E a morte ne scampate... Ohimè che veggio?
Fenella!... Oh! mio terrore!
Un gel mi scende al core!-

FEN. *getta uno sguardo su di Elvira, corre verso di lei: le strappa il velo che copre il suo volto, ed allontanandosene con isdegno sembra dire ad Alfonso: - Ecco dunque colei alla quale tu mi hai posposta, e pretendi ch' io ti salvi?*

ELV. Salvate il mio consorte!

FEN. *non è più padrona di se medesima, e non ascolta che la sua gelosia: essa vuol salvare Alfonso, ma perdere la sua rivale. Con questo intendimento ha gia mosso il piede verso la camera ove sono entrati i pescatori.*

ELV. *(arrestandola per una mano)*
Qual vi trasporta ohimè!.. sdegno feroce?
Non ricusate deh! la mia preghiera:
Asilo io vi domando
Gemendo e lagrimando.

FEN *passa a vicenda dalla vendetta alla pietà. - Essa rimane immobile in mezzo ad Alfonso ed Elvira.*

ELV. Arbitra d'una vita
Che mi sarà rapita,
La voce mia discenda
Supplice nel tuo sen.
Io pure del tuo dolore
Pietade accolsi in core:
Ed or pietà ti prenda
Del mio dolor almen.
Infelice, nei tuoi mali
Un asil trovasti in me...
Me colpir gli stessi strali
E piangente io vengo a te.

FEN. *non può resistere alla preghiera di Elvira: facendo un violento sforzo su lei medesima, prende le mani di Elvira e di Alfonso e giura di salvare entrambi, o di morire con essi.*

SCENA VI.

Masaniello, e detti.

MAS. *(avanzandosi)*
Chi siete voi? Che mi si vuol? Parlate
ALF. Smarriti nell'orror di densa notte,
Più scampo non abbiamo;
Il popolo c'insegue, e noi fuggiamo
Alla strage, allo scempio!
MAS. Al mio tetto ospital mai venne dato
Che invan lo sventurato
Implorasse pietà. - Sia di chi vuolsi
Il sangue onde l'acciar tinto hai tu forse,
Qui protetto sarai,
E qui difesa e sicurezza avrai.
FEN. *manifesta la sua gioia, e sembra dire co' gesti: - Non temete, siete salvati; mio fratello si fa mallevadore della vostra vita.*

SCENA VII.

Pietro. Borella, alcuno de'loro compagni e detti.

PIE. Dal popolo scortati
Vengono i magistrati
Per offerir le chiavi
Della cittade a te.
Che veggo!.. e il figlio puoi
Tu accôr del Vicere?
MAS. Ah!... Pietro... che dicesti?
PIE. Egli è dinanzi a te.
MAS. (A quell'odiato aspetto,
Lo sdegno avvampa in petto
E freno omai non ha.
Io sfido il cielo irato;

Ma - se il giurai - salvato
Per me quel reo sarà.)

PIE. (Quell'ira ond'ardo in seno
Sarà distrutta appieno,
Quando al mio piè cadrà.
Il trasse a me la sorte,
E la mertata morte
Sfuggir ei non potrà.)

ALF. (Destin così crudele
La sposa mia fedele
Fuggir non potrà.)
Per lei, per lei soltanto
Che si distempra in pianto
L'anima incerta sta.)

ELV. (Con lui, con lui soltanto
Stemprar mi voglio in pianto,
Il cor con lui morrà.
Ma il cielo alfin pietoso,
Del mio, del suo riposo
La traccia segnerà.-)

PIE., CORO Cader, cader dovrai: *(minaciando Alf.)*
Fu al ciel da noi giurato;
E farti alcun salvato
Da morte non potrà.

ALF. Giammai finchè respiro
Non lo potrai, spietato;
Finchè la spada ho a lato
Nessun mi opprimerà, -

FEN. *frapponendosi a coloro che vogliono slanciarsi contro di Alfonso, corre da suo fratello e gli esprime: coi gesti - Egli era senza asilo, senza difesa: è venuto supplichevole a domandarti ospitalità, tu gliela accordasti: lo ricevesti sotto il tuo tetto, gli giurasti protezione ed ora lo lasceresti immolare? e queste mura dovrebbero esser tinte del sangue suo?*

MAS. Non dubitar: sua fede, (*a Fenella*)
Già Masaniel gli diede,
Nè mai gli mancherà.
Da me si onora, il giuro, (*ad Alfonso*)
Fede, ospitalità
Niun d' insultarlo ardisca....
PIE, CORO Alfonso morle avrá.
Tu lo giurasti a noi..,
MAS. Qual nuova audacia in voi
Sorger potea;
PIE., CORO Tiranno!
MAS. (*a Pie*) Io son tiranno e assolvo,
Tu il sei per basso cor. »
Borella: a te li affido:
Il mio battello prendi;
Emtrambi a Castel Nuovo
Gli scorgi tu gli scendi, -
Vanne: in tua man ripongo
Il loro, il nostro onor
Se alcun di voi sol forma (*afferrando*
Il perfido disegno *una scure*)
Di seguitarne l'orma...
Da me si punirà, -
PIE., CORO Vendetta avrá l'oltraggio, *fra loro*)
E orrenda ella sarà. -

(*tutti sgombrano il passo ad Alfonso e ad Elvira che si allontanano, guardando Fenella, scortati da Borella*)

SCENA VIII.

Il fondo della capanna si schiude in questo momento.

Veggonsi giungere i **Magistrati** con seguito di **Grandi** e di **Paggi** che presentano a Masaniello con le chiavi della Città tutte le insegne reali. - Il popolo è in coda a questo sontuoso corteggio.

CORO DI MAGISTRATI, SOLDATI, *ecc.*

Onor, onor e gloria
A Masaniel si dè:
L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re. -

(*mentre cantasi questo coro, Masaniello è vestito del regio manto e cinto delle insegne reali*)

MAS. Asil ridente e caro,
Dei giorni che passaro...
Ti lascio... addio!,,. men vo.
Non io tranquillo appieno,
E della gioia in seno
Felice omai sarò, -

CORO(*c. s.*) Onor, onor e gloria
A Masaniel si dè:
L'eroe della vittoria
Sia desso il nostro re.

CORO DI PESCATORI *con* PIETRO

Si uccida chi per gloria
Tradì la nostra fè:
Dal trono di Vittoria
Dovrá caderci ai piè!

(*Masaniello viene collocato su di un destriero riccamente bardato, egli si allontana cinto dai Magistrati, dai grandi, dai paggi, e seguito da' suoi fautori e dal popolo, mentre Pietro ed i suoi compagni lo minacciano. Fenella che trovasi vicino a Pietso, lo esamina con timore: i suoi sguardi inquieti si levano al cielo e sembrano pregare per il fratello*) FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Vestibolo ne palazzo del viceré; terazzino a sinistra, giardino in fondo oltre il quale si vede il Vesuvio.

Pietro - Pescatori - Fanciulle del volgo. - Tutti escono da un appartamento dove supponsi la sala del banchetto, È la fine d'un Orgia. - Tutti hanno in mano delle coppe e dei vasi pieni di vino; alcuni hanno delle chitarre.

PIE. (*sorte accompagnandosi colla chitarra la seguente canzone*)

I

Ve'come il vento irato
Nel sen della procella
La debil navicella
Del pescator portò?
Ma il Nume dei dolenti'
Pietoso a'suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa
Dal mar che il minacciò.

TUTTI Esulta tuo naviglio
Sicuro in porto entrò,

UN PESCATORE (*cautamente a Pietro*)
Alfin di quel tiranno
Hai tronche le catene?

PIE. Gli scorre già le vene (*come sopra*)
Pestifero velen, -

II.

La rabbia dei pirati
A sera ed all'aurora
Al pescator talora
La morte minacciò.
Ma il Nume dei dolenti,
Pietoso a'suoi lamenti,
Lo scorge, e il miser campa

Dal mar che il minacciò.
TUTTI Esulta!... il tuo naviglio
Sicuro in porto entrò. -
PIE, Alcun qui avanza, parmi...

SCENA II.

Borella e detti.

PIE. Qual t'agita spavento,
Borella?
BOR. Amici, all'armi!
Contro di noi rivolti
Si son ben mille accolti
Nemici assalitor.
Inoltran essi!...
PIE: Oh rabbia!
BOR. Contro di noi pur sembra
Che il ciel sdegnato sia;
Di qnalche pena ria
Presagio a noi si fa.
Cupo il vesevo mugge
In grembo della terra:
E ognun che intorno fugge
Speranza più non ha. -
CORO DI UOMINI
Chi dal periglio omai
Salvare ci potrà?
DONNE Sol Masaniello il puote:
Ei sol ci salverà. -
BOR. Non è più tempo!
CORO Oh cielo!
Non è più forse in vita?
BOR. Ei vive, ma smarrita
Ogni ragione egli ha. -
Il suo fatal delirio
A morte il condurrà!
PIE. È Iddio che l'ha colpito. -

ROR. Talor feroce, irato,
Sul campo av' hà pugnato
Fra spenti ei crede star.
Or nella gioia eccede;
Canta a riprese, e crede
La barca sua guidar. -
CORO Oh Pietro!... Sciagurato!...
S'ei muor dovrai spirar.
PIE. In breve fia calmato
Quel folle delirar.
BOR. Silenzio!... Ei vien!...

SCENA III.

Masaniello e detti

MAS. (*il disordine delle sue vesti annunzia il dine delle sue idee*)
Corriamo!...
Corriam!... quell'empia setta
Più scampo aver non può.
BOR. Ritorna in te...
MAS. Silenzio...
Silenzio, pescator...
La preda è in mar... se taci,
Non fia che fugga ognor.
PIE. La sorte ci minaccia,
Il tuo timor discaccia:
Del suo favor sorriderti
Essa potrebbe ancor.
Partiam...
CORO L'onor ti appella!...
MAS. Partiam: la sera è bella:
Venite, amici... andiam. -
(*il cielo s'imbruna, ed il vesuvio comincia a muggire*)
Cantiam con lieto core,
Chè breve è assai l'età;

Sen va col tempo amore...

CORO. Di te, di noi pietà. -

SCENA IV.

Fenella e detti.

FEN. *si precipita nelle braccia di Masaniello. Gli comunica che i Soldati procedono in buon ordine colle bandiere spiegate, e che i tamburri danno il segno della marcia - Conduce Masaniello verso la finestra del palazzo e sembra dirgli: - Vedili, vedili... eccoli... avanzano...*

PIE. Che pensi?... il loro sdegno (*a Mas.*)
A morte ci trarrà. -

MAS. (*a poco a poco rientrando in sè ed, abbracciando con trasporto Fenella*)
Fenella... mia sorella...
L'aspetto a che dimesso?

PIE. Per l'inimico istesso
Che riede in securtá?

MAS. Che ascolto!!... e chi ritorna?

PIE. Sono i nemici!...

MAS. Olà? -
All'armi! -

TUTTI Ei ne conduce:
È Masaniello il duce;
Vittoria si otterrà. -

(*escono tutti con la spada in mano conducendo Masaniello che racomanda a Borella di aver cura di Fenella.*

SCENA V.

Fenella sola.

Essa accompagna collo sguardo suo fratello per qualche tempo. - Ritorna verso il proscenio, ed invoca per lui la protezione del cielo. Questa è la sola cosa che domanda, mentre per lei

non v'è più nessuna speranza di felicità. Esamina ancora la sciarpa datale da Alfonso: vuol disfarsene, e manca di risoluzione... la guarda... la baccia... sente avvicinarsi qualcuno e la nasconde.-

SCENA VI.

Elvira, **Borella** e detta.

ELV. (*a Fenella che vorrebbe allontanarsi*)
Rimanti, ohimè! rimanti!
Ovunqu è strage e pianto.-
Vieni: ad orror cotanto
Togliamci per pietà.-

FEN. *non ha nulla a temere e vuol andarsene.*

ELV. Odi d'intorno il suono
Che i più valenti atterra?-
Scampata a stento io sono
Dal fulmine di guerra;
A tuo fratello io deggio
E vita e libertà.

BOR. (*udendo un frastuono di grida feroci*)
Ha vinto Masaniello!
La turba ei già sperdea
Siccome ei già riedea,
Ei torna vincitor.
Che veggo!!... è desso Alfonso...
Ohimè! qual dubbio ho in cor!

SCENA ULTIMA.

Alfonso, con **Seguito** e detti

FEN. *gli va incontro precipitosa e le chiede di Masan.*

ALF. Il tuo fratello?... Oh pena!
Parlar io posso appena...
Egli... tuttor pugnava...
E mentre risparmiava...
La vita all'idol mio...
Parlar non posso... Oh dio!

Per cotant'opra irata
La turba ivi affollata...

BOR. Di cui l'affetto egli era.

ALF. La turba - lo svenò. -

FEN. *nell'udire tremante un tale racconto, cade semisvenuta fra le braccia di Borella.*

ALF. Privo del mio soccorso,
Il miserò spirò. -
Ma - il vendicai - tremenda
Fu la vendetta mia;
La turba iniqua e ria
Da'miei dispersa fu.
Or che perduto e Aniello
Fuggire è lor virtù.

FEN. *rinviene poco a poco dal suo svenimento - vede Alfonso accanto ad Elvira, si rialza; getta su di Alfonso un ultimo sguardo di dolore e di tenerezza: unisce la mano di lui a quella di Elvira, e si precipita verso la scala di prospetto. Sorpresi da una così improvvise partenza, Alfonso ed Elvira si rivolgono per darle un estremo addio. - In questo momento il Vesuvio comincia ad eruttare vortici di fumo e di fiamme. Fenella giunta sul terrazzo, contempla questo terribile spettacolo. - Resta alquanto sospesa, indi stacca la sua sciarpa, la getta verso Alfonso, innalza gli occhi al cielo, e si precipita nella lava ardente.*

(Alfonso ad Elvira gettono un grido di spavento. - Ma contemporaneamente il Vesuvio mugge con più furore; e la lava infiammata esce precipitosa dal cratere del vulcano.

CORO Coperto è il ciel d'un velo:
Tutto è spavento e orror.
Cielo!... clemente cielo!...
Pietà del nostro error. -